

Cara Unità

Scuola, devastante la riforma Gelmini

Cara Unità, la controriforma medioevale partorita dalla sig.ra Gelmini distrugge scientificamente la scuola italiana. La cosa più sgradevole non è tanto la ventilata bocciatura per quei bambini o studenti che riportano una sola insufficienza in una sola materia di studio, o il taglio indiscriminato di classi, di docenti, di ore di studio, del tempo pieno, ecc. La cosa più allarmante è l'affermazione-giustificazione che la sig.ra ministro vuole fare passare per rendere meno penalizzanti tutte queste assurdità: " confido nel buonsenso degli insegnanti...". come dire: "siate clementi e magnanimi, interpretate favorevolmente questa schifezza che vi ho propinata, usate il buon cuore di genitori che alberga in voi e non bocciate solo per un cinque così come vi ho costretti a fare". Il messaggio che viene trasmesso ai ragazzi, e che loro recepiranno volenti o nolenti, è fortemente diseducativo, anzi devastante per il formarsi delle loro coscienze di cittadini:

c'è una norma ma si può allegramente ignorare! Ma d'altronde tutto ciò è in perfetta sintonia con il modo di pensare e di operare di chi l'ha formulata e difatti lei stessa per superare un esame di abilitazione ad una professione si è "impegnata" con tutte le sue forze, sobbarcandosi persino una trasferta di mille chilometri, al fine di scovare una sede d'esame più "permissiva"!
Oreste Feri, Ariccia (Roma)

Autobus, taxi e traffico Roma è in declino costante

Cara Unità, sarà suggestione, ma negli ultimi tre mesi il servizio degli autobus di Roma ha subito un declino costante. Quello che era diventato un ottimo servizio durante l'amministrazione Veltroni sta ora rapidamente degradando: le corse sono diradate tantissimo e così sono sempre affollate e sempre meno sicure. È questo il pegno che Alemanno deve pagare ai suoi grandi elettori, i tassisti? Nel frattempo, grazie anche alla scellerata politica sui parcheggi e sulle ztl, il traffico è tornato ad impazzire. Al di là delle chiacchiere, la destra non sa governare e a pagare sono tutti i cittadini, non solo i loro elettori.

Nicola Bernardini

Bene i lettori dell'Unità

Caro Direttore è da tempo ormai che la prima cosa che leggo sull'Unità sono le lettere dei lettori. So-

no testi fantastici, in cui oltre a sapere e capire cosa si sente nelle parti basse della popolazione rispetto ai fiumi di parole politici, molto spesso si riesce a capire davvero quel determinato argomento. Io mi auguro che i ns. politici leggano queste lettere e soprattutto ne traggano spunto sulle cose da fare. Esiste davvero quella situazione di semi-democrazia di cui parla "Famiglia Cristiana" soprattutto per il forte peso mediatico ed editoriale monopolizzato dal ns. capo del Governo (inutile dire unico caso nel mondo, di cui ormai tutti si sono dimenticati o fanno finta di dimenticarsi) che cerca solo di cavalcare i mal di pancia della gente, evitando di affrontare le cose con ragionevolezza, preparazione, informazione, formazione e soprattutto cultura. Oltre a ribadire la mia fissazione, che noi dovremmo coinvolgere il più possibile i ns. elettori "primari", la proposta che vi faccio è quella di dare più spazio alle lettere dei lettori, per come la vedo io, senza offendere nessuno, sono degli ottimi giornalisti che fanno percepire al meglio gli umori ma anche e soprattutto le notizie, troppo spesso dimenticate dai giornalisti professionisti. Per esempio oggi è bellissima quella lettera di Enrica Gatto che risponde alle affermazioni del calciatore Abbiati, che io non conosco, ma che da questa lettera ho capito quali erano, ma soprattutto in poche righe gli ha dato una lezione di storia e politica che magari fosse ascoltata e compresa da quelle mediocri persone che senza senso si rifanno al periodo storico fascista (soprattutto giovani), e l'allarme che lancia è reale cioè quello di dire che una volta scomparsi coloro che

hanno vissuto quel periodo come si farà a far comprendere ciò che è successo? Per cui date più spazio a queste lettere, fatene una rubrica o inserto forte e spingete i politici (soprattutto i nostri) a prenderne visione e stimolo per la loro attività di rappresentanza. Con affetto

Gianni Moscatellini, Cave (Roma)

Grazie a Celestini per il suo articolo

Caro Direttore, come dirigente scolastico che ha diretto per 25 anni un Circolo Didattico in una delle zone più difficili del casertano, vorrei esprimere il mio apprezzamento per l'articolo di Celestini apparso su l'Unità del 25 settembre. Un articolo ampio preciso, esauriente che ha descritto la situazione della scuola elementare con una competenza e una chiarezza che non ho notato in altri articoli e neppure nei vari incontri televisivi, nei quali il ministro, mai efficacemente contrastato, ha potuto dire tante inesattezze sulla scuola elementare sorvolando sul fatto che tra le migliori in Europa. Ma forse proprio questa qualità che indigna per il trio Berlusconi-Gelmini-Tremonti per i quali meglio una scuola pubblica inefficiente in modo che i genitori si rivolgono a quella privata. Del resto se così non fosse non si spiegherebbero le contraddizioni della Gelmini che da un lato sopprime migliaia di posti di docenti elementari e dall'altro sostiene che aumenterà il 50% il tempo pieno. Così alla finanziaria creativa si aggiunge l'aritmica creativa perché?

sui moduli ci sono 3 docenti su due classi col tempo pieno ci vogliono 4 docenti su due classi. Pertanto il ministro: o non ha fatto bene i conti o vuole imbrogliare le carte in quanto le scuole a tempo pieno possono funzionare se i Comuni mettono a disposizione strutture, refezione, personale e con i tagli che i Comuni hanno sibilito (vedi ICI) a stento potranno tenere le luci accese.

Gennaro Schisano, Caserta

Fascismo, non è poi male se togli proprio tutto...

Cara Unità in fondo se si toglie al fascismo la morte della democrazia, la repressione delle opposizioni, il confino per gli avversari politici, in qualche caso anche l'eliminazione fisica, se si toglie l'aggressione all'Etiopia, alla repubblica di Spagna del 1936, alle stragi inutili razziste e gratuite compiute in Libia, Somalia, Eritrea ed Etiopia, se togliamo le promulgazioni delle leggi razziali, le dichiarazioni di Guerra alle nazioni democratiche l'infamia dei massacri compiuti in Grecia Albania e nei Balcani (in particolare in Slovenia), insomma se si toglie tutto questo... ma sì, in fondo il fascismo non è stato poi tanto male. Anche i treni, magari, arrivavano in orario! Dio Patria e Famiglia, non è vero?

Lolli Guido, Firenze

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

DIAMO I NUMERI

ROBERTO VOLPI

Demografia: il mostro italiano

Il dato è questo: in Italia i bambini, ragazzi e adolescenti fino a 18 anni d'età rappresentano un misero 17% della popolazione, una persona su sei. In compenso gli anziani con 65 e più anni hanno superato quota 20%, una persona su cinque. Siamo il paese che detiene i seguenti primati planetari: (a) la più bassa proporzione di bambini e giovani non ancora maggiorenti nella popolazione (b) il maggiore indice di vecchiaia, dato dal rapporto tra anziani di 65 e più anni e bambini e ragazzi fino a 14 anni d'età: 142 dei primi ogni 100 dei secondi. Bel numero. Siamo una mostruosa demografia di cui non c'è l'eguale nel mondo. Nel complesso dei 27 paesi dell'Unione Europea la proporzione di minorenni nella popolazione è del 20,5% e il rapporto di vecchiaia è attorno a 100. Per avere la stessa proporzione di minorenni che si riscontra in Europa, peraltro l'area del mondo dove questa proporzione è più bassa, l'Italia dovrebbe avere non i dieci milioni scarsi di minorenni che ha ma oltre dodici milioni. E tutto è in peggioramento: si viaggia cioè verso sempre minori contingenti di giovani e maggiori contingenti di anziani. Le previsioni demografiche sono pessime. Tanto che nessuno capisce chi e come terrà in piedi il nostro paese (il primo della lista dei paesi a rischio demografico) di qui a 40-50 anni. E ciò nonostante che forti contingenti d'immigrati, giovani nel pieno degli anni e che mettono al mondo mediamente il doppio dei figli degli italiani, siano arrivati e continuano ad arrivare a darci man forte su questo terreno che si presenta per noi con caratteristiche di drammaticità. Ma una drammaticità non avvertita come tale: non dai governi, che non sono arrivati neppure a sfiorare il problema, non dalla cultura italiana, che invece l'ha ignorato e continua a farlo convinta com'è, almeno nella sua maggioranza, che non ci sia al riguardo problema di sorta. A proposito di cultura, al contrario, appaiono sempre più di frequente saggi che non solo pretendono di dare dignità alla

scelta di non fare figli - e fin qui poco da eccepire, ciascuno la pensa come crede - ma di far passare questa scelta come l'unica razionale in una duplice direzione: per consentire alla donna di portare a compimento il processo della sua piena emancipazione e per contrastare il problema su scala planetaria della sovrappopolazione. Sul primo aspetto: è in atto da un po' d'anni in tutta l'Europa del Nord e continentale una ripresa della fecondità e non risulta che questo vada a scapito della posizione delle donne di quei Paesi. Semmai, il contrario. Quanto alla sovrappopolazione: cinquant'anni fa l'Europa aveva gli stessi abitanti che ha oggi. Se si tolgono gli immigrati, anzi, un bel po' di meno. L'Africa, per dire, è passata nel frattempo da 200 a 800 milioni di abitanti. Dunque, c'entrino qualcosa noi italiani ed europei con la sovrappopolazione? Non bastasse, ecco scienziati, medici genetisti biologi, straparlare di vite che possono arrivare fino a 120 anni, come se tutto questo avvenisse o potesse avvenire in una sorta di vuoto pneumatico dove puoi ficcare di tutto, anche vite spostate indifferentemente più in là di decenni e decenni. Forse sarebbe il caso che medici biologi e genetisti si interrogassero sui riflessi catastrofici che avrebbe la realizzazione di una tale prospettiva, a maggior ragione in società come quella italiana dove il numero medio dei figli per donna è così scarso da trent'anni a questa parte da portare di per sé, se pure si fosse in presenza di una vita media stazionaria, e nient'affatto crescente com'è invece oggi, a un invecchiamento insopportabile della popolazione. Ma forse non c'è da prestare troppa attenzione ai proclami di tutti costoro: sull'aumento della vita media verificatosi fino ad oggi, e sono le statistiche di mortalità di lungo periodo a parlare un linguaggio inequivocabile, per chi intenda stare ad ascoltarlo, il contributo di medici genetisti e biologi è stato modesto, tanto modesto da sfiorare se non proprio l'inconsistenza certamente la più assoluta marginalità.

Wall Street e le parole della sinistra

LAURA PENNACCHI

Con il maxipiano pubblico anticrisi finanziaria da 700 miliardi di dollari in discussione al Congresso americano è davvero finita un'epoca: quella dell'apodittico neoliberalismo di mercato e dello "Stato criminogeno", come recita il titolo di un libro di non troppo tempo fa del ministro Tremonti. Approvarlo è la condizione affinché un ancora più grave marmotismo non si scateni sui mercati finanziari internazionali, perché è enorme lo shock per la catena di eventi che nelle ultime settimane si sono succeduti a un ritmo frenetico, a partire dallo scampato crack dei due colossi dei mutui, Fannie e Freddie, e dalla vera e propria nazionalizzazione dell'Aig, la più grande compagnia assicurativa mondiale. Ora è la volta delle merchant bank il cui campo viene sgomberato delle cinque più potenti al mondo:



Le parole-chiave che vent'anni di neoliberalismo e supercapitalismo hanno fatto cadere nell'oblio: bene comune versus interesse privato, ruolo dello Stato versus autoregolazione del mercato, sfera pubblica versus privatismo, solidarietà versus avidità ed egoismo, eguaglianza versus privilegi, giustizia versus illegalità e ingiustizia. Tutto questo implica che il centrosinistra riveda autocritica-

mento, linee guida per il finanziamento fuori bilancio, ripensamento dei sistemi di contabilità, ecc.), sia una revisione drastica del tipo di politica macroeconomica seguito dagli Usa nell'ultimo decennio. Il punto è che svela oggi tutta la sua fragilità l'intero modello di sviluppo generato negli Usa, fatto di spirito "pro-business", leva dei tassi di interesse, innovazione finanziaria, economia del debito, spesa militare. Un intreccio micidiale coltivato dall'amministrazione Bush dal 2000 in poi, dalla detassazione a vantaggio dei più ricchi di grandi patrimoni e dividendi azionari alla guerra all'Iraq, fedelmente sostenuta e copiata per l'essenziale dal governo italiano di centro-destra già dal 2001 al 2005. Di fronte all'esplosività odierna di questo intreccio è fuorviante cercare capri espiatori in Greenspan o nella "peste" della speculazione, ultimo *divertissement* scoperto da un Tremonti dimentico del motto "far arretrare il perimetro pubblico" posto a premessa di tutte le sue finanziarie dal 2001 a seguire e le velleità di privatizzazione del welfare e del sistema pensionistico pubblico contenute nelle sue deleghe fiscali e previdenziali del 2002. Di fronte all'esplosività odierna di tale intreccio, spetta alla sinistra e al centrosinistra recuperare le parole-chiave che vent'anni di

neoliberalismo e supercapitalismo hanno fatto cadere nell'oblio: bene comune versus interesse privato, ruolo dello Stato versus autoregolazione del mercato, sfera pubblica versus privatismo, solidarietà versus avidità ed egoismo, eguaglianza versus privilegi, giustizia versus illegalità e ingiustizia. Tutto questo implica che il centrosinistra riveda autocritica-

re con forza la disinvolta prosopopea di chi non ha nessun titolo per fare prediche sul "mercato", smascherandone il gioco volto a riproporre un neoconservatorismo oscurantista - si pensi al fervore con cui declama "Dio, patria, famiglia" - e autoritario, secondo le avvisaglie contenute nella manovra triennale di luglio e nella finanziaria

Il discorso sulle colpe e le cause di ciò che accade non può essere accantonato. Perché da esso dipendono tanto la diagnosi della criticità della situazione tanto le politiche da seguire

dopo Bear Stearns (ceduta già mesi fa in modo pilotato dalla Fed alla JP Morgan), dopo Lehman Brothers (fatta miseramente fallire), dopo Merrill Lynch (venduta con il "buffo" in un fine settimana, senza nemmeno "due diligence"), tocca a Goldman Sachs e Morgan Stanley - finora lussuosi "padroni dell'universo finanziario" - trasformarsi in una normale holding bancaria. Con il che crescono le pretese, in primo luogo dei democratici guidati da Obama, di avere più voce in capitolo (da una maggiore tutela dei contribuenti e delle famiglie pignorata al tetto sui compensi d'oro degli *executives*) sulle misure di salvataggio in discussione, le quali costeranno ai cittadini americani una cifra tra il 5 e il 7% del Pil americano. Misure, peraltro, che vengono adottate da chi, il ministro repubblicano Paulson, è arrivato alla poli-

tica traghettato direttamente proprio da Morgan Stanley di cui è stato il numero uno, e dopo che si debbono a repubblicani - in primo luogo a Phil Gramm, oggi principale consigliere economico di McCain e candidato ad essere il futuro segretario del Tesoro - tutte le scelte di deregolamentazione selvaggia dei mercati finanziari assunte dal 2000 ad

mente il di più di condiscendenza verso gli automatismi di mercato che esso stesso ha avuto e elabori analisi e proposte all'altezza della gravità delle sfide odierne, rilanciando due sue grandi idee. La prima, una nuova Bretton Woods per un nuovo ordine economico e finanziario mondiale che veda l'Europa protagonista (invece di limitarsi a sottrarsi alle richieste da oltreoceano di partecipare agli interventi anticrisi) per sostituire all'unilateralismo americano un nuovo multilateralismo. La seconda, un piano di investimenti intereuropeo mediante il ricorso a speciali obbligazioni continentali, non certo per finanziare il "nucleare" (su cui insiste il duo Berlusconi Tremonti), ma per la qualità della vita e la sostenibilità ambientale secondo la logica sostenuta da De-

Di fronte all'esplosività odierna di tale intreccio, spetta alla sinistra e al centrosinistra recuperare le parole-chiave che vent'anni di neoliberalismo e supercapitalismo hanno fatto cadere nell'oblio

mentale il di più di condiscendenza verso gli automatismi di mercato che esso stesso ha avuto e elabori analisi e proposte all'altezza della gravità delle sfide odierne, rilanciando due sue grandi idee. La prima, una nuova Bretton Woods per un nuovo ordine economico e finanziario mondiale che veda l'Europa protagonista (invece di limitarsi a sottrarsi alle richieste da oltreoceano di partecipare agli interventi anticrisi) per sostituire all'unilateralismo americano un nuovo multilateralismo. La seconda, un piano di investimenti intereuropeo mediante il ricorso a speciali obbligazioni continentali, non certo per finanziare il "nucleare" (su cui insiste il duo Berlusconi Tremonti), ma per la qualità della vita e la sostenibilità ambientale secondo la logica sostenuta da De-

lors e Ciampi. Occorre rintuzzare per il 2009. Se la crisi odierna è paragonabile a quella del '29, è bene ricordare che da essa il mondo uscì, non con una indistinta riaffermazione del ruolo dello Stato in economia, ma con almeno due modelli ben distinti di presenza pubblica. L'uno si collocò sotto l'egida dei totalitarismi e tradusse la pianificazione centralizzata in decisionismo autoritario, chiusura delle frontiere, autarchia, alla fine sfociando nel disastro della guerra. L'altro si collocò sotto l'egida del keynesismo e della larga visione solidaristica socialdemocratica e si tradusse in regolazione, apertura, welfare, investimenti pubblici nei beni collettivi, sfociando nel *New Deal* di Roosevelt e nei cosiddetti "trenta gloriosi" dell'Europa. Quello di cui oggi c'è bisogno è proprio un rinnovato keynesismo a scala europea.

AI LETTORI

La puntata del racconto di Jack Folla, prevista ieri ma non uscita per un disguido, verrà pubblicata martedì prossimo, 30 settembre. Ce ne scusiamo con i lettori e con l'autore.